

Venerdì 13 marzo 1998

6 l'Unità

LA LOTTA ALL'EVASIONE



Dal Consiglio dei ministri oggi novità su Irap e Iva. Sarà illustrata una soluzione per le aziende che chiedono garanzie per i rimborsi

Tasse, caccia a chi non paga

By pass sui settori per trovare 240mila miliardi

ROMA. Lo Stato apre la «caccia» ai 240 mila miliardi di evasione ed elusione fiscale. Con il sì della commissione Finanze del Senato, in sede deliberante, è infatti diventato legge il provvedimento fiscale che istituisce gli studi di settore, un importante strumento che dovrebbe permettere di recuperare almeno una parte di questa imponente cifra. Gli studi di settore sono in pratica dei parametri di reddito per ogni categoria professionale e produttiva: con questo strumento il fisco potrà più facilmente fare accertamenti tributari, facendo conseguentemente pagare le tasse. Il disegno di legge, approvato ieri in sede deliberante dalla commissione stabilisce l'istituzione di una commissione di esperti designata dal ministro su segnalazione delle organizzazioni economiche di categoria e degli ordini professionali. Questa commissione, prima dell'approvazione dei singoli studi di settore, «esprime un parere in merito alla idoneità degli studi stessi a

rappresentare la realtà cui si riferiscono». L'amministrazione finanziaria cercherà dunque un dialogo con le categorie considerate a rischio, superando i due approcci fin qui seguiti: quello del semplice accertamento sui singoli e quello del condono. Per redigere gli studi le Finanze potranno avvalersi di società miste in cui lo stato abbia la maggioranza del capitale. Il provvedimento stabilisce che gli accertamenti non scatteranno nei confronti dei contribuenti che hanno dichiarato ricavi per un ammontare superiore al limite stabilito per ciascuno studio di settore, limite che comunque non può essere superiore a dieci miliardi. Il disegno di legge contiene pure una serie di norme di semplificazione tributaria. Per esempio per le controversie di piccola entità, cioè fino a cinque milioni, viene abolita la commissione tributaria, sostituita da un giudice unico. Viene poi prorogata dal 30 aprile al 31 dicembre prossimo la convenzione per il Consorzio nazionale obbligatorio tra i con-

cessionari del servizio di riscossione dei tributi. Per gli autotrasportatori si stabilisce che l'Iva è esigibile non più al momento della fatturazione ma a quello dell'incasso. Infine quanti faranno delle erogazioni in favore della Biennale di Venezia potranno avere una detrazione di imposta. A sua volta l'Ente Biennale pagherà successivamente al fisco l'equivalente della detrazione ottenuta dal donatore. In questo modo non ci saranno costi a carico dello stato. Stamente dovrebbe venire dalla riunione del Consiglio dei ministri della soluzione al problema delle garanzie per le aziende che chiedono rimborsi Iva. Con la nuova finanziaria è stato aumentata, tra l'altro, da due a cinque anni la durata della fidejussione che i contribuenti devono presentare ai concessionari insieme alla richiesta di rimborso Iva. Garanzie più ampie la cui valutazione del rischio ha messo in difficoltà banche e compagnie di assicurazione. Per questo il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ha deciso di pre-

sentare un decreto che, tra l'altro, permette alle piccole e medie imprese di utilizzare garanzie rilasciate da consorzi di garanzia fidi. Sempre al Consiglio dei ministri di oggi le Finanze presenteranno uno schema di decreto legislativo che prevede «disposizioni correttive» alla nuova normativa che ha introdotto l'Irap. A quanto si è appreso si dovrebbe trattare di «piccole modifiche» all'imposta regionale sulle attività produttive. Intanto le Finanze fanno sapere che l'Irap dovuta dalle amministrazioni statali e dagli enti pubblici, relativa a retribuzioni e compensi dei mesi di gennaio febbraio e marzo '98, dovrà essere versata in unica soluzione entro il prossimo 15 aprile. Lo comunica il ministero delle Finanze rettificando, in assenza del parere della conferenza Stato-Regioni sul decreto relativo agli account mensili Irap, un precedente comunicato del 7 febbraio scorso.

R.E.

NOVITÀ DAL '99

Arriva il riccometro elettrico

Famiglie, bollette meno care

ROMA. Bolletta della luce meno cara per le famiglie meno abbienti: dal primo gennaio '99 arriva nel calcolo del sistema tariffario elettrico italiano il riccometro, lo strumento che servirà a coloro che presentano un'adeguata autocertificazione di poter usufruire per l'energia elettrica di una tariffa «sociale», e cioè più conveniente. Le novità più consistenti sulle nuove tariffe sono state oggetto di un'audizione del Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica, Pippo Ranci, il quale ha illustrato una serie di proposte formulate dall'Autorità.

Cosa cambierà per gli utenti? In pratica, le famiglie numerose pagheranno di meno, i single di più. Attualmente, invece, le famiglie pagano un importo fino a 13 volte più caro a parità di potenza di un utente «single», in quanto penalizzate da un meccanismo di recupero che scatta quando il consumo di energia supera una soglia prefissata. Per fare un esempio, il «single» che ha una potenza impegnata di 3 Kwh, con un consumo mensile di 75 kwh, paga 20.532 lire per ogni bolletta bimestrale. Una famiglia numerosa, con la stessa potenza, ma con un consumo mensile di 370 Kwh paga invece 286.167 lire. Il single, cioè, paga 136,9 lire a Kwh e la famiglia 386 lire.

L'aggiornamento periodico delle tariffe seguirà regole certe, basate sul cosiddetto metodo del «price cap» per un periodo di tre anni. Anche i contributi di allacciamento della rete cambieranno: dovranno riflettere i costi effettivi e, se possibile, essere forfettizzati. La «rivoluzione» che attende dal prossimo anno il nostro sistema elettrico riguarderà anche quelle categorie di utenti o singoli utenti, ad esempio le Fs, che godono di speciali agevolazioni nella fornitura. Tali agevolazioni, prevede l'Autorità, saranno sostituite da contributi, in modo tale da essere separati dalle normali condizioni tariffarie.

«Pagheremmo anche di più, ma dateci infrastrutture dignitose». Qui i tassi sono alti quattro volte di più

«Noi, evasori per forza»

Crotone, la Calabria alza la voce: «Lo Stato non c'è, le banche salassano»



4. Siamo alla quarta puntata dell'inchiesta dell'«Unità» nell'Italia delle tasse. Dopo gli artigiani del Nord, gli industriali e i piccoli imprenditori emiliani, oggi siamo andati nella Calabria che produce. Domani andiamo nel cuore del sistema che produce le tasse: la macchina del fisco. Gli uffici di quella burocrazia dove si affastellano provvedimenti. Quali sono e come lavorano.

DALL'INVIATO

CROTONE. Tutti d'accordo a Crotone. Sono troppe e in cambio di nulla perché qui i servizi che lo Stato dovrebbe garantire con le tasse che incassa sono all'anno zero, come quelle del terzo mondo. Nessuno paga fino all'ultima lira, perché nessuno crede allo Stato.

In queste condizioni le tasse sono ancora più pesanti. Apre l'inventario dei lamenti Alfonso Lazzarini, presidente della Confindustria, commerciante di tessuti e abbigliamento come suo padre e suo nonno.

Barba color sale e pepe, sciarpa di lana e cachimir annodata al collo, s'irrigidisce nel bel negozio di piazza Pittagora, il cuore elegante della città calabrese. «Le tasse mi mangiano il 65 per cento del guadagno. E le pago tutto l'anno. Si comincia a gennaio: tassa per l'insegna. Tassa per l'occupazione del suolo perché il tendone sorge quindici centimetri sul marciapiede. Sempre a gennaio pago la Tarsu, la tassa sui rifiuti solidi urbani che qui è una delle più alte d'Italia. Poi c'è il rinnovo della licenza ora assorbito nell'Irap. Quindi, siamo sempre a gennaio, c'è da pagare la quarta rata Inps dell'anno precedente. Poi c'è da pagare la liquidazione Inail sui dipendenti. Poi c'è... ce n'è un'altra, mi creda sulla parola, ce n'è un'altra che non me la ricordo. Guardi, ci vorrebbe tutto il suo giornale per fare l'elenco di tutto l'anno...». Il nostro interlocutore ci cita la tassa sul metro (ma a sproposito visto che è stata abolita tre anni fa). Però il ricordo è talmente vivido che il nostro ci racconta tutta la pratica per cui doveva prendere l'arnese con i numeri stampigliati, portarlo al Comune e pagare 18mila lire. «Lo sa quanto tempo si perde ad andare al Comune, trovare l'ufficio e pagare? Mezza giornata. Tremonti ha eliminato la tassa su pesi e misure, ma ha lasciato la verifica. Chi usa la bilancia, che pesa

PROVINCE	IMPRESE REGIS.	IMPRESE ISCR.	IMPRESE CESS.
ISERNIA	4.446	4.909	463
CAMPOBASSO	18.737	12.318	1.179
CASERTA	34.325	12.716	2.463
BENEVENTO	19.518	12.863	982
NAPOLI	74.644	12.801	4.324
AVELLINO	21.615	12.196	1.456
SALERNO	41.049	10.482	2.381
FOGGIA	31.598	15.667	1.739
BARI	58.273	19.201	4.197
TARANTO	20.092	6.314	1.350
BRINDISI	19.584	10.397	1.093
LECCE	24.839	7.452	1.269
POTENZA	22.313	12.979	1.050
MATERA	10.408	4.953	468
COSENZA	24.309	5.646	1.747
CATANZARO	11.879	1.516	667
CROTONE	18.183	1.562	1.409
REGGIO CALABRIA	5.321	488	344
VIBO VALENTIA	6.478	1.560	406
TRAPANI	28.018	14.945	1.512
PALERMO	29.151	5.766	1.355
MESSINA	26.778	1.951	1.406
AGRIGENTO	20.831	9.284	1.012
CALTANISSETTA	12.166	3.430	849
ENNA	5.451	1.881	328
CATANIA	33.469	6.492	1.788
RAGUSA	12.077	5.128	714
SIRACUSA	12.987	4.273	660
SASSARI	17.657	17.615	1.315
NUORO	10.375	3.747	340
ORISTANO	8.002	609	331
CAGLIARI	28.385	11.276	1.787

FONTE:INFOCAMERE

quel che pesa, invece del metro deve portare la bilancia. Una barbarie», conclude imbufalito. Alfonso Russo, sesta generazione di bar e pasticceria, l'interrompe: «La giungla è rimasta intatta. Io pago la tassa sulla «somministrazione» a Comune e Regione. È identica: la pago due volte». «Non paghiamo le tasse? Sciocchezze. Forse qualche grossista do-

ve entrano ed escono in poche ore grandi quantitativi di merci. Chi ha il negozio, invece, può essere sempre verificato: arriva la finanza e se non sei in ordine, ti saluto».

A Crotone dal 14 ottobre del '96 c'è il blocco delle tasse. Fu deciso dopo l'alluvione che devastò la città e uccise sei persone. Industria, commercio e artigianato furono messi



in ginocchio: macchinari fuori uso, depositi sott'acqua, una fanghiglia alta e spessa su tutta la città. Per mesi niente produzione, niente commercio, niente movimento di danaro. «Abbiamo un po' respirato» dice Lazzarini - ma ora bisognerà far fronte tutto in un volta con rateizzazioni bimestrali in aggiunta alle tasse correnti. Per molti sarà il disastro: chiuderanno.

A Crotone prima delle crisi del polo industriale c'erano seimila operai. Ora sono meno di ottocento. Due miliardi e mezzo in meno al mese. Una volta fatturavo anche novecento milioni. L'anno scorso mi sono fermato a 460. Le fotografie la situazione: in questi anni sono diminuiti gli incassi mentre è continuata a salire la pressione fiscale. Lazzarini col suo aspetto da ex sessantottino esagera per fare il Billè del profondo Sud? «Ma quando mai», si difende. «Avevo tre dipendenti, ora ne ho uno». «E io - interrompe Russo - da dieci sono passato a due». «Così - riprende Lazzarini - devo scendere in negozio anche quando ho la bronchite, come oggi, e la febbre a 38». «Resisto perché c'ho una tradizione alle spalle. Questo negozio è qui dal 1947. Posso andare avanti coi debiti in banca. Molti altri, invece, vanno dall'usuraio». Fa una pausa impercettibile, si stringe la sciarpa al collo, e scandisce: «Qui l'usura è un sommerso di grande efficienza. E non paga una lira di tasse».

Roberto Salerno ha un'azienda di vernici: commercio e applicazione. Sei dipendenti. È presidente del Comitato aziende alluvionate crotone. Organizza quasi quattrocento piccole e medie imprese. Mette su-

bito le mani avanti: «Lo so, certe dichiarazioni fanno pietà per quanto sono miserabili. Ma nel mio settore, data la grande pressione fiscale, siamo tutti costretti alla furberia. Vuole sapere la verità: se tutti dovessero pagare le tasse fino all'ultima lira come stabilito dallo Stato nessuno riuscirebbe a lavorare. Questo vuol dire che le tasse non si pagano per intero, nessuno lo fa: non si possono pagare. Chi dice il contrario, imbroglia». Nadia Palermo, ingrossa e dettaglio intimo, vicepresidente del Comitato, aggiunge: «Chi non è evasore cerca di sopravvivere. Ma la sopravvivenza, otto volte su dieci, vuol dire evasione». «L'incidenza del commercialista - si lamenta Salerno - è quattro milioni l'anno. Per

li. Secondo me quando quando le stabiliscono nessuno si preoccupa di capire quali processi reali si mettono in moto veramente». Dice Salerno: «Noi paghiamo le tasse come al nord, ma il nostro ricarico sul fatturato è di molto inferiore perché viviamo in società più povere e perché alle tasse dobbiamo aggiungere anche lo strozzinaggio delle banche. Significa tre o quattro punti in più per avere danaro». Non si ferma lo sfogo di Salerno: «Quando mi chiedono se con minori tasse assumerò altro personale capisco che sanno di quel che parlano. Assunzioni, al di là del meccanismo delle agevolazioni fiscali, sono impossibili. Del resto, è costretto a prenderne atto anche il governo che ha firmato il patto territoriale».

«Per i primi tre anni coi contratti formativi si può reggere. Dopo - insiste Nadia - i costi sono assurdi. Il fatto che non trattiamo grandi partite di merci è svantaggioso. Le aziende del Nord ci offrono anche il 50 per cento in nero, quelle pugliesi pretendono di fatturare fino all'ultima lira. A noi conviene fatturare tutto. Al Nord sono grandi aziende: per loro è più facile manovrare». Sospira Roberto Salerno: «Ogni anno penso di differenziare allargando il mio giro. Poi faccio i conti: e chi si mette nelle mani delle banche? Un mio ex dipendente s'è trasferito a Vicenza, ha fatto due lavori ha portato le fatture in banca e gli hanno dato 50 milioni. Per noi la banca è una tassa ag-



La protesta.
«Non è vero che non paghiamo le tasse: arriva la Finanza e se non sei in ordine, ti saluto. Però le cose non vanno».

giuntiva, salatissima».

Francesco Graziani è un «signor Brambilla» del Sud. Ha il volto asciutto e scuro, gli occhi neri e mobilissimi. S'è fatto da solo partendo dalla manutenzione dentro una fabbrica crotone. Produce componenti metalmeccaniche, 120 dipendenti e otto miliardi di fatturato. È il presidente della Confindustria di Crotone. Quando nel suo ufficio dove si respira un'aria di grande efficienza, gli chiedo se a Crotone gli industriali pagano le tasse, parte da lontano: «Lo sa dottore che i miei due figli che studiano a Padova, per tre volte hanno cambiato casa e i proprietari li hanno costretti sempre al nero? Li gli studenti sono migliaia. Chissà quanto sarà d'evasione». Ci vuole pazienza per riportare Graziani a Crotone, e lui ripaga disarmante: «Io non sono di quelli che pagano tutte le tasse. Ma ne pago tante, tante, tante. Che dirle? Spesso ci si trova costretti a evadere, è indispensabile per fare questa o quell'altra operazione che magari crea anche lavoro». Ma il problema spiega Graziani non è tanto la pressione fiscale quanto l'insieme: tasse, costo del lavoro, costi per l'area in cui si vive. «Soprattutto costi per assenza di infrastrutture. I problemi che abbiamo sono: infrastrutture, infrastrutture, infrastrutture». Si accalora il presidente: «Io sono competitivo in Grecia, in Egitto e in Sicilia. Ma al Nord non posso metterci piede. Li non sono competitivi. Il motivo? Non c'è autostrada fino a Taranto e il trasporto costa un occhio. Tu dici, usa il treno. Per prenderlo devo andare a Lamezia. Con la macchina ci vuole un'ora, col treno tre e mezzo. Le pare civile. Invece che la lo Stato? Mi costringe a pagare l'Inail anticipatamente in base a quel che ho pagato l'anno precedente. Se non ho i soldi rateizza ma vuole il 27, dico il 27, per cento d'interessi. Più usura di questa».

Non si ferma più Graziani, perché questo ruolo gli sta a stretto, a lui, come a molti altri nella sua città, e in tutta quella Calabria che soffre nell'eterna emergenza in cui ancora è affogato il Mezzogiorno: «Io pagherei anche più tasse. Ma datemi i trasporti, datemi le infrastrutture, mettetemi alla pari con gli altri industriali italiani. E non parliamo per chi vuole iniziare».

Il sistema bancario ti fa pagare quattro punti in più, prima di esporti ci pensi mille volte. La verità sa qual è: paghiamo come al Nord ma siamo neanche cittadini di serie B, siamo di serie C. Il problema è tutto qui».

Aldo Varano